OMILIA PRONUNCIATA DA S. ECC. REV.MA MONSIGNORE D. ALESSANDRO...

Alessandro Vincenzo Ludovico : Reminiac Angennes (marchese...

L' Incredulo, citato, giudicato e condannato al tribunale della propria ragione, massimamente al punto della morte.

OMILIA

PRONUNCIATA DA S. ECC. REV.

Monsignore

D. ALESSANDRO D' ANGENNES

ARCIVESCOVO DI VERCELLI

CAV. DELL'ORDINE SUPREMO DELLA SS. ANNUNZIATA E DEL S. SEPOLCRO

nella Chiesa Cattedrale

DI ALESSANDRIA

PER LA FAUSTA OCCASIONE CHE STAVA PER CHIUDERSI

IL MESE DI MARIA

Il dì solenne della Pentecoste

1857.

VERCELLI

TIPOGR. E LITOGR. DE-GAUDENZI

Ai trionfi dell'Evangelio predicato da Cristo stesso in persona si aggiungono in quest'oggi secondo la sempre sicura e sempre immanchevole sua parola altri maggiori, più prodigiosi, più stupendi, più mirabili ancora, ottenuti per la predicazione de' suoi Apostoli nella onnipotente virtù dello Spirito Santo che Cristo aveva loro promesso, e che gli aveva allora allora nel battesimo del suo fuoco divinamente consecrati, e a chi considera la grandezza di quest' unico e non più udito portento dell'apostolica predicazione, non potuta in alcun modo impedire che non si diffondesse colla rapidità della luce e del fuoco fino agli ultimi confini del mondo, parrà così evidente che quella parola è parola di Dio, e che non poteva

altri che Dio parlare in quel modo, che solo una mente in delirio potrebbe negarne o metterne in dubbio la divinità.

Ho detto una mente in delirio, e l'ho detto appositamente; perciocchè l'umana ragione lasciata anche a se sola nello studio dei fatti che accompagnarono la nascita, la vita e la morte di Gesù Cristo, e specialmente in ciò che egli ha detto e fatto per se stesso, e che ha voluto fosse detto e fatto dagli altri al cospetto dei popoli nella sola potenza e virtù dell'adorabile suo nome, l'umana ragione, ripeto, coi semplici e naturali suoi lumi non può non vedere nell'autore e fondatore del Cristianesimo che i caratteri più evidenti della Divinità e ravvisarlo per vero Uomo-Dio. E siccome i raggi di questa divinità escono visibilmente dalla persona di Gesù Cristo come i raggi del sole che lo fanno vedere a tutti; così l'empietà moderna non potendo negare i fatti che la dimostrano e provano irrecusabilmente al mondo, si appigliò al disperato partito di negarne non solo la divinità, ma la stessa umanità, i patimenti, la realtà dell'esistenza, facendone un personaggio fantastico, un esser immaginato, supposto, un mito, un simbolo, come se Cristo ed il Cristianesimo, che sono sempre stati e sono tuttora la quistione capitale del giorno, fossero una pura creazione dello spirito, una invenzion della mente, e una visione ideale, una favola. Non occorre certo di spendere una sola parola a combattere una tanta demenza, perchè si combatte bastantemente da se, ma l'infernale proponimento a cui mirano dottrine così sovversive, è la negazione di ogni verità rivelata, la distruzione della fede e della Chiesa di Gesù Cristo, la quale non essendo e non potendo essere che l'opera di Dio, egli è evidente per se stesso, che volendola far credere ai popoli quale un fenomeno puramente umano, una favola ed uno sviluppo progressivo dell'umanità, dello spirito e della ragione, questo

spirito e questa ragione sarebbono (come dicono e scrivono) il tutto della scienza e dell'essere, e fuor di essi più altro non vi sarebbono che il fenomeno, il nulla. E così per diretta ed inevitabile illusione, non vi sarebbe più nè redenzione, nè salute, nè grazia, nè peccato, nè religione, nè culto, nè anima, nè Dio, o tutt'al più vi sarebbe il Dio di Lucrezio, il Dio di Spinosa, il Dio tutto, che val quanto dire il nullismo della divinità, o il Dio nulla che val lo stesso.

Tali sono, venerandi fratelli e figliuoli carissimi, le dottrine che sono in voga in alcune scuole moderne, e tali i maestri che le insegnano al popolo, il quale non potendo conoscere il sofisma che lo inganna e l'artifizio che gli ammanisce il veleno, è dovere nostro, è dovere di tutti di premunirlo contro le arti fallaci di seduttori ipocriti, che sotto maschera di voler illuminare e salvare gli uomini gli acciecano e li perdono senza pietà, vantando ad essi la supremazia assoluta della ragione che loro assegnano a regola unica e giudicatorio supremo della loro credenza e della loro virtù. Ma siccome il definire con tutta certezza e precisione le verità che si debbono credere e le virtù che si debbono praticare non fu mai dato a nissun saggio e a nissuna scuola del mondo; così il seguire la intemperanza della ragione nelle folli astrattezze dell'immaginativa e nei voli troppo arditi della speculazione è un oltrepassare i confini che le furono da Dio prescritti, ed un voler perdersi con lei avviluppandosi in ridicolissime stravaganze. È dunque di tutta necessità per la scienza e pel bene universale dei popoli di costringerla a scendere in più bassa regione nella legittima sfera del suo dominio a studiare ed analizzare quei fatti che cadono sotto gli occhi di tutti per conoscerne la natura ed inferirne quindi la cagione che gli ha prodotti e la verità che gli spiega. Collocata così la ragione nel proprio suo seggio e ristretta nei debiti confini della sua

giurisdizione, evocherò in giudizio al suo tribunale i nemici di Cristo e della sua Chiesa, dimostrando ad essi coi fatti alla mano che ingannano il Popolo e se stessi. Ma questi fatti, abbracciando tutti i secoli e tutti gli uomini, e riproducendosi tutti i giorni sotto i nostri occhi che li veggono, e sotto le nostre mani che li toccano, il solo noverarli non è possibile a nissuno. Il perchè non parlerò che di un fatto solo, non parlerò che della persona di Gesù Cristo, dimostrando da ciò che ha detto e fatto egli stesso la sua Divinità; e quindi per dialettica inferenza la divinità della sua missione, della sua fede e della sua Chiesa: così sarà dimostro a tutti che l'incredulità moderna non è solo un errore di speculazione, ma una vera fellonia verso Dio, una cospirazione proditoria contro il popolo, ed una orribile apostasia dalla verità, nella quale sta la vera luce dell'intelletto, il vero principio della vita, la prima ed ultima speranza del genere umano.

Ed oh! me beato, che parlando ad un Popolo così fermo nella sua fede, e così santo nella sua virtù, o ad un Clero che per la eccellenza della dottrina, e la specchiatezza della vita mi fu di tanto conforto e di tanto aiuto nel governo di questa Chiesa Alessandrina, non possa dire una sola parola in favore della fede Cattolica che non sia ad un tempo la più grande delle vostre lodi, ed un'azione di grazie al Signore che gli sia piaciuto di benedire questo Clero e questo Popolo di una tanta benedizione. E se pel santo apostolato dell'egregio Oratore, che vi evangelizza in questo mese sacro a Maria, e molto più pel patrocinio possente di questa vostra carissima Madre, vien sempre più crescendo in voi, ed in voi fortificandosi, preclarissimi e religiosissimi Alessandrini, la grazia della fede e la virtù dello Spirito Santo, non vi ha certo per me, che fui vostro, che lo sono, che lo sarò in eterno, consolazione in terra più desiderata e cara. Incomincio.

Se dalle segrete conventicole e dagli antri mal noti delle loro congiure non avessero gli empii ordito altra trama contro Cristo e contro la sua Chiesa che quella di formare nelle tenebre e sotto la fede di orribili giuramenti alcuni adepti alle loro dottrine, mi sarei certo rimaso di mettere in luce la mostruosità di così nefandi errori, e di così orrenda perfidia tener discorso. Ma siccome con audacia incredibile e a tutti gli empii delle passate età sconosciuta affatto si producono sotto i nostri occhi in faccia al sole; ed uniti in ben lunga e stretta falange assalgono allo scoperto Cristo e la sua Chiesa, la fede ed i suoi altari, l'anima e Dio: dissimulare più oltre sarebbe viltà, l'oscitanza è delitto, tradimento il silenzio. Imperocchè tutti sanno che dalle più cospicue città di questa nostra dilettissima patria fino agli ultimi casolari del povero per l'organo di una sfrenatissima stampa, e pel ministero di apostati rinnegati si predicano scopertamente i più esecrandi errori tendenti a rovesciare dalle loro fondamenta la religione e la società. Alle quali non potendosi porre altro fondamento che quello fu posto da Dio nella persona di Gesù Cristo: *Fundamentum aliud nemo potest ponere praeter id quod positum est, quod est Christus Jesus* (a), comincierò a porre in salvo la sua Divinità, nella quale tutto è salvo: salva la fede, salva la Chiesa, salva la società. E se la impugnata Divinità di Gesù Cristo ha fatto portare in tempi antichi il lutto all'Italia, e se al ritorno del trionfante Eusebio riassunse essa di nuovo gli abiti nuziali della prisca fede; è a sperare che pei meriti di così grande apostolo, padre, maestro e patrono di questa nostra Metropoli, cesserà il Signore l'orribile scandalo che tiene in tanta angoscia gli animi dei buoni nelle sorti che ci potrebbero forse attendere all'avvenire.

Quest'angoscia e questa trepidazione non è senza grandissimo

(a) Ad Cor. 3.

fondamento che i pericoli nostri si facciano assai più gravi, perchè dai tempi antichi sono i moderni stranamente cambiati. Allora i nemici di Cristo e della sua Chiesa poteansi facilmente combattere coll'autorità delle Sante Scritture, coll'unanime consentimento dei Padri, e colla costante tradizione dei secoli che i dissidenti ammettevano; ma ora che si procede coll'assoluta negazione di tutto l'insegnamento che la veneranda antichità ci aveva fedelmente trasmesso; ora che l'antica fede è chiamata un'illusione, superstizione il culto, tirannide la morale, fanatismo la pietà e tutto il Cristianesimo nemico ed oppressore della libertà, che pretendono dover essere assoluta e senza limiti, più altra autorità non è al mondo per essi che l'unica della ragione, di cui dicono, dover essere il giudizio perentorio e supremo in ogni ordine di verità, non escluse quelle che Dio medesimo ha per Cristo agli uomini rivelato e che sono i più alti tesori della sua sapienza e della sua carità.

Ma quello che fu vero una volta lo debb'essere oggi, domani e sempre; e se i fatti di Cristo hanno persuaso alla Ragione del Genere Umano la verità de' suoi oracoli, e fatto credere ad esso la divinità della sua persona e della sua parola, perchè nol potranno ancora? Sì lo possono ancora: questi fatti, questi solenni ed incontrastabili fatti saranno l'eterna tortura, l'eterna vergogna, l'eterna sconfitta dell'Incredulo, che all'evidenza dei fatti non può negare l'evidenza della cagione che li produce e spiega.

Ora il primo fatto di Cristo, confessato da tutti, ed unpugnato da nissuno, ed autenticato da'suoi più fieri nemici nelle perpetue persecuzioni che le mossero dal primo di che ella vagiva in cuna sino al di d'oggi che li vede contro di se arrovellarsi invano, è la Chiesa Cattolica, la sola Chiesa Cattolica, la quale è il vero Cristianesimo e la vera di Gesù

Cristo. Non nego che tutte le altre chiese sedicenti cristiane non sieno fatti egualmente innegabili, ma sono fatti puramente umani, perchè son noti al mondo e il giorno che le vide a nascere, e gli uomini che loro diedero la vita, e le nefande cagioni che produssero nella vera Chiesa di Cristo una così deploranda scissione. Nissuno di fatto è de' scismatici e degli eretici che possa provare colla storia alla mano la legittimità della loro discendenza da Cristo, sapendosi da tutti che Fozio pel primo, e Michele Cerulario per l'ultimo, dopo otto secoli che gli Orientali fecero colla Chiesa Cattolica una Chiesa sola, furono autori di quel miserando scisma, il quale non è più che un ramo divulso dal tronco, senza vigore e senza vita. La Chiesa Cattolica restò cattolica come prima, cioè universale e fatta per tutti come Cristo l'aveva fatta; la Chiesa d'Oriente per contro perdette il nome di Cattolica, e non le restò che quello di scismatica che val quanto dire separata dalla Chiesa di Cristo, e per Cristo da Dio. La quale se non è più la Chiesa di Cristo, tanto meno lo sono le altre dei dissidenti moderni, i quali divisi e suddivisi in tante sette diverse di diversa fede e di diverso nome, non possono fare evidentemente una Chiesa UNA; e non essendo UNA non possono essere la Chiesa di Cristo, il quale non ne ha fatto che una sola; e questa fondata su Pietro, che è il carattere visibile e la prova palpabile dell'unità e della verità della sua Chiesa: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* (a)

Conseguita quindi che il vero Cristianesimo non è, e non può essere che nella Chiesa Cattolica, e che la Chiesa Cattolica è veramente, unicamente ed esclusivamente l'opera di G. Cristo. La quale essendo il complesso ed il risultato di fatti storici, che solo i pazzi potrebbono negare o rivocare in dub-

(a) Matth. 16

bio; all'esame di questi fatti e a giudicare delle cause che gli hanno prodotti noi chiamiamo confidentemente gl'increduli di ogni fatta o di ogni nome, perchè essi medesimi rendano ragione a se stessi ed agli altri se la Chiesa Cattolica, che Cristo ha fondato, sia nella sublimità del suo concepimento e nella realtà della sua esecuzione opera di Dio od opera degli uomini.

Questa questione, così conforme alle esigenze della Ragione e così propria a farle conoscere la verità, fu posta fin da principio, quando la Sinagoga con tutto l'odio che la inveleniva contro Cristo e contro la Chiesa si dibatteva con tutte le sue forze invano a soffocare in culla la Religione nascente. O quest'opera, diceva uno di quegli uomini, cui lo spirito di parte non velò il giudizio, o quest'opera è opera di Dio, o degli uomini: se degli uomini, non può che sciogliersi da per se; se di Dio, contro di lei ogni sforzo è vano. (a) E certo la Ragione umana non poteva do' suoi lumi fare un uso migliore di quello che Gamaliele aveva fatto; perciocchè l'autore di quella Religione aveva già lasciata sul duro tronco di Croce la vita; e i pochi proseliti, ch'era riuscito a ragranellarsi intorno, erano così screditati, così inetti, così nulli, che non meritavano certo l'onore di essere considerati come cosa di conto. Il perchè se era opera degli uomini non poteva sostenersi da se, e doveva fin dal primo suo nascere cadere schiacciata sotto l'importabile peso della sua follia. Per contro se era opera di Dio, quale potenza o della terra o dell'inferno poteva impedirne il successo? Certo nessuna. Ma il Cristianesimo è un fatto compiuto. La Chiesa Cattolica nella sua perpetuità, nella sua unità, nella sua verità, in tutta l'interezza dell'ammirabile sua costituzione ne attesta la esistenza; dunque ella è opera di Dio, perchè considerata nel suo Fondatore, ne' suoi propagatori, e specialmente nelle sue dottrine, il suo stabilimento nel mondo era uma-

(a) Act. 5

namente impossibile. Questo dilemma, quantunque antico, e sempre nuovo; e parve di tanto peso allo stesso Bayle, che non pote altrimenti conchiudere che per la divinita dell' Evangelio, di cui Cristo ha fatto banditrice al mondo la sua Chiesa. *L' Evangelio*, diceva suo malgrado il medesimo, *predicato da gente senza nome, senza studio, senza eloquenza, crudelmente perseguitati, e destituti di tutti gli appoggi umani, non lasciò di stabilirsi in poco tempo per tutta la terra. È un fatto che nessuno può negare, e che prova esser esso opera di Dio (a).* Questa confessione del celebre sofista è preziosa per molti capi; ma è troppo laconica ed è in molta parte difettosa. Non bastava di dire che gli Apostoli erano senza nome, senza studio, senza eloquenza; ma bisognava dire che altamente scandalizzati della morte del Maestro, quantunque piu volte l'avesse loro predetta, erano restati increduli alla sua parola; o senza piu darsi pensiero di lui se n' erano tornati nuovamente alle reti. Per la qual cosa l' ostacolo più grande che si trovava negli Apostoli, non era tanto la loro inettitudine, che certamente era somma, ma la loro incredulità alla sua risurrezione, di cui non potevano umanamente restar capaci. Tuttavolta quest' increduli non solo hanno creduto essi stessi, ma fecero nel mondo pagano altrettanti credenti nella divina risurrezione di G. Cristo e nella divinità della sua parola, la quale è tanto umanamente inconcepibile, che parve sulle prime un grande scandalo ai Giudei, ed ai Gentili una grande stoltizia. Pure questo scandalo e questa stoltizia trionfarono della ripugnanza del genere umano e divennero *le istruzioni della suprema sapienza ed i precetti della suprema bontà*. Questo è l' omaggio che il Filosofo di Ginevra rende alla dottrina di G. Cristo; e veramente dal modo con cui fu ella propagata e stabilita nel mondo non poteva la Ragione

(a) Dizionario Critico, articolo *Maometto*.

umana dedurre una conseguenza più logica della sua divinità, come confessa egli stesso con queste parole: *Fu riconosciuto che Iddio aveva dato a' suoi Inviati diversi caratteri, che renderano quella missione riconoscibile da tutti gli uomini, piccoli e grandi, dotti ed indotti, savi e stolti.* Che confessione! che bella confessione in bocca di un incredulo, che non prende a criterio della verità che la Ragione umana! Ma è ben di udirne il rimanente.

Il primo, il più importante, il più certo di questi caratteri (seguita egli) *si trae dalla natura della dottrina, dalla sua utilità, dalla sua bellezza, dalla sua santità, dalla sua verità, dalla sua profondità e da tutte le altre qualità, che possono annunziare agli uomini le istruzioni della suprema sapienza ed i precetti della suprema bontà.* Ed in una nota, posta da lui stesso a questo magnifico preconio della dottrina evangelica, disvolge più ampiamente e più rettamente il suo pensiero, stimatizzando quei filosofi che rubavano a Cristo la gloria di aver dato agli uomini la più sublime e santa morale che possa effettivamente perfezionare il cuore e naturarsi coll'uomo: *Io non so comprendere* (diceva maravigliando Rousseau) *perchè si voglia attribuire al progresso della filosofia la bella morale dei nostri libri. Questa morale, tratta dall'Evangelio, era cristiana prima di essere filosofica. Solo l'Evangelio è sempre sicuro, sempre vero, sempre unico, sempre simile a se stesso.* Ma se l'Evangelio è sempre sicuro e sempre vero, lo è in tutto, non solo nella morale, ma nei dogmi e nel culto, che ne formano anch'essi l'integrità, la sicurezza, la verità. Così il sofista si contradice da sè e rende alla verità dei santi nostri Misteri ed alla santità del Sacerdozio e degli Altari quell'onore e quell'ossequio che loro aveva in tutta la vita costantemente dinegato.

Il secondo carattere (è sempre esso che parla) *è quello*

degli uomini scelti da Dio per annunziare la sua parola, la loro santità, la loro veracità, la loro giustizia, i loro costumi puri e senza macchia, le loro virtù inaccessibili alle umane passioni..... Questo è il segno che commuove di preferenza le genti buone e rette, che vedono la verità ovunque vedono la giustizia, e non odono la voce di Dio se non dalla bocca della virtù. Se tali erano gli Apostoli, tale pure è la Chiesa che hanno fondato; e questa Chiesa non essendo nè regia, nè ducale, nè landgravia, nè nazionale, nè anglicana, nè prussiana, nè russa, nè qualunque altra Chiesa particolare, ma di tutti, per tutti e sempre; conseguita che la verità e santità si trovano esclusivamente nella sola Chiesa degli Apostoli, che è appunto la Cattolica; che essa è per eccellenza l'opera dell'Altissimo, e che parla conseguentemente in essa la voce di Dio per la bocca della virtù. E veramente l'eroismo di quegli uomini che si chiamano i Santi, e che formano in ogni genere di virtù l'ammirazione del mondo e degl'increduli in particolare, non è mai stato possibile di poterlo trovare fuori della Chiesa Cattolica, che fu detta con tanta proprietà di linguaggio la madre dei Santi.

Il terzo carattere degl' Inviati di Dio è una emanazione della potenza Divina, che può interrompere e mutare il corso della natura a voglia di coloro che ricevono tale emanazione. Questo carattere è senza dubbio, dei tre, il più brillante, il più sorprendente, il più pronto a dare nell'occhio; quello che annunziandosi con un effetto sensibile, sembra esigere minor esame e minor discussione, quindi questo carattere è quello che commuove specialmente il popolo...... egli è chiaro, (conchiude il filosofo) *che quando tutti questi segni si trovano riuniti bastano essi per persuadere tutti gli uomini, i dotti, i buoni, il popolo* ·

(a) Rousseau 3 lettera della Montagna

tutti, tranne i pazzi incapaci di ragione, ed i tristi che di nulla vogliono essere convinti (a). È dunque o suprema follia, o suprema tristizia il non essere convinti che il Cristianesimo è tutto opera di Dio; e che quando gl' Inviati del Signore, come afferma il dosta nemico di G. Cristo, annunziano agli uomini le istruzioni *della suprema sapienza ed i precetti della suprema bontà*, e le confermano con quei portenti che solo la mano di Dio può operare, ciò basta a dover persuadere tutti gli uomini, i dotti, i buoni, il popolo.

Ma i dotti, i buoni, il popolo furono per l'apostolica predicazione convertiti alla fede di G. Cristo; e questi convertiti formarono la Chiesa universale, la Chiesa delle genti, la Chiesa Cattolica; e la formarono appunto a dispetto di ogni umana possibilità; dunque essa è patentemente dall' umana Ragione conosciuta e confessata non poter essere altra cosa, che l'opera di Dio. Ho detto a dispetto di ogni umana possibilità, e l'ho detto a bello studio, affinchè l'incredulo, dopo avere ben bene ponderato gl' insuperabili ostacoli che si opponevano e si oppongono tuttora allo stabilimento ed alla conservazione della Chiesa Cattolica, si ricreda e ne confessi la Divinità; oppure resti al tribunale della propria Ragione citato, giudicato e condannato o di follia che non ragiona, o di tristizia che di nulla vuol essere convinta, come contro di lui e contro di se stesso conchiudeva con tanta giustezza di raziocinio Gian Giacomo Rousseau, sia dunque che sia follia, sia dunque che sia tristizia la cagion prima della moderna incredulità, sta sempre che coi semplici lumi della Ragione possono i dotti, i buoni, il popolo conoscere la divinità della Chiesa Cattolica, nell'aver Essa superato quegli ostacoli che non erano umanamente superabili da nissuno, sia che gli riguardino per parte della *dottrina*, sia per parte degl' *insegnanti*, sia per parte del *mondo* che la doveva ricevere.

La *dottrina*, considerata nella sua sostanza e nel suo scopo, era, umanamente parlando, la più difficile, la più incredibile che potesse proporsi all' umana ragione. E di fatto che cosa era in se stessa ed a che cosa mirava la dottrina Evangelica quando ai Giudei ed ai Gentili, ai Greci ed ai Barbari l' annunziavano per la prima volta i suoi banditori? Essa era che un uomo della Galilea era morto sul Golgota in croce per la salvezza del genere umano; che quest'uomo si era da per se stesso risuscitato, e ch'era salito dopo quaranta giorni al Cielo, che lo aveva aperto a tutti e presone possesso a nome e per conto di tutta l'umanità; che quest'uomo crocefisso era Dio, il vero Dio, l'unico Dio Creatore e Signore del cielo e della terra; che tutti gli altri che si chiamavan Dei erano divinità bugiarde, invenzioni diaboliche, illusione, corruzione e perdizione del genere umano, il quale doveva nella virtù della Croce e nella onnipotenza del Crocefisso risorgere dalle tenebre alla luce, e dal sepolcro alla vita. Tant'era per verità la inconcepibilità di questa dottrina, che gli Apostoli furono costretti a darla per ipotesi come una vera stoltizia. *Per stultitiam praedicationis* [a]. Or se questa dottrina, tanto impervia alle umane menti, fu ciò non pertanto fatta credere, viventi ancora gli stessi Apostoli, al mondo pagano, che aveva tanto interesse e tanti motivi di rifiutarla; chi ha operato questo prodigio, questo miracolo, questo incredibile miracolo chi lo ha operato? Unicamente Iddio, perchè Egli solo padrone delle menti e dei cuori, poteva far conoscere ai popoli che la parola della Croce era la vera sapienza, che la virtù della Croce era la vera virtù; e che se era follia per chi si perdeva, per chi si salvava era la virtù di Dio. [b]

Se poi quest' arcana dottrina tanto impossibile a comprendersi

(a) I Ad Cor 1
(b) Ibid

coi soli lumi della Ragione, vien considerata *ne' suoi banditori, i quali erano senza nome, senza studio, senza eloquenza, crudelmente perseguitati e destituiti di tutti gli appoggi umani*, come la stessa incredulità ha dovuto confessare, la difficoltà di renderla credibile al mondo si accresceva da questo lato infinitamente più e rendeva la speranza del successo una vera follia. Tuttavolta il successo cessò di essere una speranza, e divenne un fatto il più grande, il più sorprendente, il più umanamente inesplicabile dei fatti storici che abbiano profondamente mutato e fatto cambiare la faccia del genere umano. E per togliere agl'increduli perfino il pretesto di negare che in questa portentosa trasformazione dei popoli pagani in popoli cristiani non vi fosse altra mano che la mano di Dio scelse appunto il Divin Redentore i più inetti a così gran disegno, gli stolti a confondere i sapienti, i deboli a vincere i forti, i più ignobili e spregevoli del mondo ad atterrare e distruggere ciò che il mondo aveva di più nobile e prezioso, affinchè non vi fosse uomo al mondo che al cospetto di Dio potesse a lui frodarne la gloria, o darsi vanto di averlo fatto egli stesso: *ut non glorietur omnis caro in conspectu eius* (a).

Ciò poi che *il mondo* aveva di più nobile e prezioso, era l'idolatria di sè medesimo, radicata da quaranta secoli nelle leggi, nelle abitudini e nelle religioni dei popoli in tutto ciò che più favorisce la potenza del dominare, la cupidigia del possedere, la licenza del vivere a talento nell'amore e nel culto di quei disordini che rendono l'uomo simile ai bruti. Eppure a un mondo cosiffatto impose Cristo pe' suoi Apostoli di rinegare se stesso e di non adorare altro Dio che Lui; di adorarlo sulla sua Croce e colla sua croce, imitandolo e seguendolo con questa croce medesima sugli omeri fino alla morte. Così disse e così fu. La morte con quanto aveva di

(a) Ad Cor. Id.

più spaventevole ad atterrire, è di più infame a sgomentare, e di più crudele a torturare, non ha potuto ritardare di un istante la conversione del mondo, che parve a tutti come realmente è, uno dei più insigni miracoli dell' onnipotenza divina, riconosciuto apertamente da un incredulo con queste sue parole: *Dopo la morte di Gesù Cristo dodici poveri pescatori ed artigiani impresero ad istruire ed a convertire il mondo..... predicavano senz'arte, ma con un cuore compunto; e fra tutti i miracoli, di cui Iddio onorava la loro fede, il più sorprendente era la santità della loro vita. I loro discepoli seguirono questo esempio, ed il successo fu prodigioso. I sacerdoti pagani sbigottiti, fecero sentire ai Principi che lo Stato era perduto perchè le offerte diminuivano; i filosofi che non trovavano il loro conto in una religione che predicava l'umiltà, si unirono ai sacerdoti; gli schierani, e le ingiurie piovevano da ogni parte sulla novella setta; le persecuzioni vi si aggiunsero, ed i persecutori non fecero che accelerare il progresso della religione che intendevano di soffocare. Tutti i Cristiani correvano al martirio; tutti i popoli correvano al battesimo. l'istoria di quei primi tempi è un prodigio continuato........* [a]

E dopo aver detto tutto questo; e dopo aver reso alla Religione Cristiana una testimonianza che dalla Ragione umana non potevasi maggiore, tanto più pel labbro di un miscredente, egli resta tuttavia incredulo! Incredulo, non di mente, perchè ha conosciuto e confessato la verità; ma di cuore, che per egoismo o per orgoglio rifiuta di arrendersi alla ragione del vero. A noi basta intanto di sapere per confessione del famoso Deista, che la storia del Cristianesimo fu nei primi tempi un prodigio continuato, prodigio che tutte lo sforzo del Romano

(a) Rousseau risposta al Re di Polonia — Tom. 14 pag. 263 ediz del 1793

Impero che incatenava al carro delle sue vittorie un mondo di nazioni le quali difendevano colle armi in mano la loro libertà, non abbia potuto vincere dodici poveri zotici ed inermi pescatori. Prodigio che avendo la romana potenza distrutto col ferro e col fuoco l'ebrea nazione, non abbia potuto distruggere i dodici Apostoli, che pur erano ebrei, nè distruggere la Religione di Cristo, che era ebreo pur esso, e morto per sopprappiù sul più infame dei patiboli che l'umana giustizia abbia decretato ai malfattori! Prodigio che i popoli non dalle case, non dai templi, non dagli altari soltanto, ma dai cuori, dalle viscere, dalle più tenere affezioni dell'anima abbiano cacciato la tanto comoda religion pagana per professare quella della Croce e del Crocefisso! Prodigio che questi nuovi Cristiani, messi al bando dell'universo, non cercassero in nissun modo di salvare l'onore, la roba, la vita; ma unicamente di credere e morire! Morire, e morire di mille morti in una non per un bene qualunque di quaggiù, ma per beni invisibili da godersi oltre la tomba sulla parola di un uom crocifisso!

Ora questa fede e questa speranza dei Cristiani come potevano essere opera del mondo, se avevano tutto il mondo contro di sè? Come potevano essere opera dell'uomo, se l'uomo per esse rinunciava a se stesso? Egli è dunque evidente che il Cristianesimo è opera di Dio. E se quest'opera che gli increduli stessi confessano essere di Gesù Cristo è stata fatta da Cristo *in nomine suo proprio*, egli è egualmente evidente che Cristo è Dio, e per conseguenza divina la sua fede, divina la sua Chiesa.

Ho detto espressamente che il Cristianesimo, ossia la Chiesa Cattolica, è opera che Cristo ha fatto *in proprio suo nome*, per distinguerlo da Abramo e da Mosè e dai Profeti, i quali non parlarono ai popoli a nome proprio, nè si presentarono ad essi di propria autorità, ma puramente e semplicemente

a nome di Dio. E come Dio mandò Abramo, Mosè ed i Profeti a tener viva nel mondo la divina fiaccola della fede in colui che era l'ASPETTAZIONE DELLE GENTI, e che doveva ristaurare ogni cosa; così Cristo colla stessa autorità, mandò i suoi apostoli alle genti, ingiungendo ad essi di predicare a tutte le creature dell'universo, che quanto annunziarono Abramo, Mosè ed i Profeti del futuro Messia, riguardava lui stesso, ed era egli stesso il tanto promesso ed aspettato Salvatore del mondo. Il quale se non era Dio, niente poteva salvare; e se non era uomo, niente poteva meritare per l'uomo, perchè sarebbe stato all'umanità straniero affatto. Era dunque di tutta necessità che il Redentore del genere umano fosse Dio e Uomo, e che il Dio e l'Uomo fossero nel Redentore perfettamente intieri.

Ora sotto le spoglie dell'ultimo fra i mortali, e fra le inaudite torture che l'han fatto chiamare l'Uom dei dolori, la divinità in Gesù Cristo risplende di così viva e manifesta luce, che non vi è intelletto umano, per poco che voglia aprire gli occhi della mente, il quale non la possa non vedere, non ammirare, non confessare come luce sostanziale della Divinità. Ed invero i fatti, gli innegabili fatti di Gesù Cristo *molto meglio attestati di quelli di Socrate di cui nessuno dubita* (diceva Rousseau medesimo) (a) provano con tanta evidenza la sua divinità, che il filosofo Ginevrino la dovette confessare suo malgrado egli stesso colle più esplicite espressioni della verità. Il quale dopo di aver rigettato con lungo discorso la sentenza di coloro che non vedevano altra cosa in Cristo che la persona di un *Giusto*, ed osarono quindi paragonare Socrate con Lui, conchiude nel senso più assoluto e senza restrizione per la divinità del Redentore, scrivendo altamente indignato: *Quale accecamento non bisogna avere*

a) Emilio, tom 3 lib 4

per osar di paragonar il figlio di Sofronisca col figliuolo di Maria? Sì, se la vita e la morte di Socrate sono di un saggio, la vita e la morte di Gesù Cristo sono di un Dio (a). E dicendo la vita e la morte ha detto tutto, perchè nella vita e nella morte ha Cristo rivendicato costantemente a sè stesso gli onori e gli attributi della Divinità. Io sono la via, la verità e la vita; e la via la verità e la vita sono, nel senso assoluto, attribuzioni e proprietà che convengono a Dio solo. A Dio solo è dovuto il culto di adorazione puro e semplice che Cristo si è fatto rendere al suo nascere, nella vita e nella morte. Al suo nascere chiamò dal fondo dell'Oriente con inaudito miracolo ad adorarlo i Gentili, e ricevette in fatto i loro doni e le loro adorazioni, come Uomo Dio, essendo insulsa la osservazione di Calvino che quella adorazione fosse adorazione puramente civile. Imperocchè in quella grotta in tanta deficienza di tutto, in tanta umiliazione e povertà di parenti, in mezzo allo squallore di sì umile reggia, tutto mancava a Cristo, perchè riconoscessere gli adoratori in lui la semplice maestà di un Re. Nella vita si fece adorare e confessare come Dio da Pietro, dal cieco nato che esso aveva miracolosamente guarito, dicendo ad esso: — Credi tu al Figliuol di Dio? — E chi è questo figliuolo di Dio affinchè io creda in lui? — Tu lo vedi: è colui che ti parla; io sono quel desso: — Ciò udendo si prostrò a' suoi piedi e lo adorò (b). In morte si fa riconoscere dall'infelice, che gli muore a lato, per figliuol di Dio, e gli promette in quel giorno istesso il paradiso. Il Cielo confermò co' suoi portenti le parole del Nazareno, ed involgendo il mondo in tenebre orrende gli fece portare il lutto della sua morte, e confermare col fatto che pativa e moriva in quel

(a) Emilio ivi
(b) Ioan. 9.

momento l' autore della natura. E di questa sua morte, parlando a' suoi Apostoli: quando sarò esaltato dalla terra, diceva loro, tutto attirerò alla mia sequela. (a) Ora che havvi mai di attraente e di allettativo nel tristo aspetto di una croce, e nell'ignominia di un Crocifisso? Certamente nulla che non ripugni all' umana natura e non la faccia di raccapriccio altamente inorridire. Tuttavolta un mondo di popoli corre da diciotto secoli all'adorazione del Crocifisso! a confessare a piè della croce la divinità della sua persona! a morire, se fa d' uopo, per lui, di più lunga e più dura morte che non è morto egli stesso! . . . . . E tutto questo sulla sola e per la sola sua parola! Parola veramente onnipotente, che non può essere che la parola di Dio.

E se Dio colla onnipotenza del suo *Fiat* ha tratto l'Universo dal nulla, Cristo ha fatto altrettanto della sua fede, e della sua Chiesa, colla differenza che prima della creazione il nulla non era di alcun ostacolo al Creatore, Cristo per contro ha dovuto colla sua parola distruggere primamente tutti gli ostacoli della terra e dell'inferno: distruggere l' uom vecchio e farlo pella sua croce interamente morire; e poscia crearne dal nulla un altro nuovo simile a lui stesso, come simile a lui stesso aveva Iddio creato il primo uomo. E questo miracolo rinnovandosi tutti i giorni sotto i nostri occhi in virtù della sola sua parola, questa è l'onnipotenza stessa, la parola del Creatore, la parola del Redentore, la parola di Dio. E veramente non era che Dio, il quale sicuro della sua onnipotenza, potesse dire agli Apostoli dubbi e peritosi ancora: andate, non temete: il mondo è vinto: *Confidite, ego vici mundum* (b). Il mondo dunque era già vinto nella parola prima d'esserlo nel fatto! era vinto non solo col nulla dei

(a) Ioan. 12
(b) Ioan. 16

mezzi propri, ma con mezzi tutti affatto opposti a così gran disegno!

E l'Incredulo non l'adora ancora? non adora la divinità di Cristo che operò *in proprio suo nome* e colla forza della sola sua parola un miracolo così soprumano? Io dunque lo cito al tribunale della propria sua ragione a rispondere della sua incredulità. O l'opera di Cristo è opera dell'uomo, o opera di Dio: qui non si dà mezzo. Ma l'uomo per se solo non poteva nè ideare ne eseguire un'opera che superava i suoi concetti e le sue forze; dunque Cristo che l'ha ideata ed eseguita colla sola sua parola ed in proprio suo nome, è *Uomo Dio*; e quindi divina la sua missione, divina la sua fede, divina la sua Chiesa, nella quale vive ed opera come se fosse tuttora in vita, siccome ha detto: andate, predicate il Vangelo a tutte le creature: ed ecco che io sono con voi *tutti i giorni* fino alla consumazione dei secoli. (a)

E di fatto esso vive presentemente nella sua Chiesa, come è vissuto per quaranta secoli nella fede dei Patriarchi e nell'aspettazione universale di tutte le genti; vive come visse nel secolo di Ponzio e di Caifasso, che l'han fatto indarno secondo il loro intento morire; vive come visse nel secolo di Nerone e di Diocleziano, che l'hanno ne' suoi Apostoli e ne' suoi seguaci perseguitato mortalmente invano; vive, come visse nel secolo di Ario e di Giuliano che ne impugnarono la divinità, e non fecero che farla di nuova luce viemmeglio risplendere; vive come visse nel secolo di Voltaire e di Federico, che volendolo schiantare dal mondo gli apersero largamente il campo a nuovi trionfi. Tutto passa e muore intorno a lui; ed esso solo, vive, vive sempre, vive ovunque, non di quella vita puramente storica dei monumenti o dei libri, ma di quella vita vera e reale che è negli spiriti e nei

(a) Matth 28

cuori degli uomini che credono in lui, sperano in lui, vivono in lui e per lui; anzi è lui stesso che vive in loro, e che alimenta in loro la potente sua vita. E se questa vita de'suoi credenti non fosse veramente sua e tutta divina, il regno di Cristo che è un fatto vivente, perpetuo, continuo in tutto il mondo e sotto gli occhi di tutti, sarebbe un enigma insolubile, un mistero inesplicabile perchè Dio solo può comandare ed ottenere la fede a ciò che non s'intende, la speranza di ciò che non si vede, l'amore di lui che sia il massimo di tutti gli amori fino alla totale estinzione dell'amore di se stesso. Ciò non è e non può essere nella natura umana, che non può nè disamare nè rinegare se stessa. Ma Cristo per la sua fede regna sugli spiriti, sui cuori e sulle volontà; dunque è vero Dio e vero Uomo. Epperciò quanto ha detto, quanto ha fatto, e quanto ha prescritto agli Apostoli da credere e praticare, e per gli Apostoli alla Chiesa, e per la Chiesa al mondo e a noi, è realmente ed effettivamente la via, la verità e la vita. Per questo egli è sempre vivo innanzi al secolo come un sole che non mai tramonta, come una luce che non mai si estingue, come una voce che non tace mai, vale a dire *la parola* ed il *fatto* della propria volontà di essere con noi tutti i giorni fino all'ultima consumazione dei tempi. Così ha detto Cristo, e diciotto secoli di trionfi riportati sul mondo contro il mondo stesso nella potenza della sola sua parola sono alla più severa Ragione e per chiunque che sia in senno una ineluttabile prova che Cristo ha detto la verità.

Conseguita quindi che la incredulità è una vera illusione, una illusione volontaria ed eminentemente colpevole, che lungi dall'attenuare, aggrava la malizia di così grande peccato. Essa non è nell'intelletto che vede la luce di Cristo come gli occhi veggono il Sole; non è nella ragione che penetra,

che intende, che confessa la verità, ma è nell' orgoglio e nella superbia dello spirito; è nella vanità di volere accattarsi un nome nel mondo per la singolarità delle proprie opinioni, è nella cupidigia sfrenata o del potere che innalza, o dell'oro che seduce, o della voluttà che corrompe il cuore, e lo captiva nella servitù della carne; è infine nella perversione della volontà, che dominata e tiranneggiata dalle passioni resiste potentemente alla voce della verità. Per questo essa, che regna da regina sull' intelletto, lo forza violentemente a chiudere gli occhi alla luce, ed obbliga la ragione ad essere sofista, e trovare futili e speciosi argomenti per non credere a delle verità che domandano il sacrifìcio del cuore. Cosicchè tutta questa sapienza filosofica che nega o mette in dubbio la divinità di Gesù Cristo e della sua fede, non è altro che la sapienza della carne che viene dalla terra, non della Ragione che viene dal Cielo.

Ma ecco venire il momento che la illusione svanisce! ecco comparire in tutto lo splendore e terrore della sua luce divina la verità! Questo momento supremo e fatale è il momento della morte. Allora il prestigio che viene dal mondo, scomparre onninamente col mondo, e ce lo fa vedere in tutto l'orrore della sua spaventevole nudità. E così la Ragione snebbiata e stenebrata dalla fuligine delle passioni, illuminata dalla celeste sua luce gli infelici disilusi, e li sforzerà ad essere giudici e condannatori di se stessi con quelle memorande parole della vera sapienza: Che ci giovò la superbia? o di qual bene ci fu cagione il vanto insano delle nostre ricchezze? tutto è passato: tutto è scomparso come un' ombra; e nella malignità dell' incredulo nostre cuore ci siamo miseramente consunti: *Transierunt omnia illa tanquam umbra...... in malignitate autem nostra consumpti sumus* [a]. Questa

(a) Sap 52

sentenza contro l'incredulo è la sentenza della fede; ma è anche ad un tempo la sentenza della Ragione, che, libera di se, e disgombra dalle esalazioni pestifere del cuore, non può non vedere quello che vede la fede, quello che essa giudica, quello che essa condanna; perciocchè nel loro ordine rispettivo sono ambedue raggi dello stesso sole, ambedue figlie di Dio, e tra di loro ambedue sorelle perfettamente concordi ad approvare la verità e la giustizia, e a condannare l'errore e la iniquità.

E veramente quest'accordo perfetto della Fede colla Ragione lo hanno confessato al letto di morte quei tanti, di cui la storia ci ha conservato il nome e la vita e che hanno i loro errori solennemente ritrattato. Il celebre Montesquieu, che nelle empie sue Lettere Persiane sparse con tanto veleno il ridicolo sui santi nostri misteri, sui precetti e sulle pratiche di nostra Religione, ritrattò le sue empietà e confessò pubblicamente: *che la Rivelazione è il più bel dono che Dio potesse fare agli uomini.* Cesare Du Marsais, uno degli adepti più devoti alla setta volteriana, conoscinto il pericolo di morte ritrattò i suoi errori anch'esso, e domandò con molta instanza, come Montesquieu aveva fatto, i Sacramenti della Chiesa. Allora Voltaire, che si trovava in buona condizione di sanità ed ancora lontano dalla tomba, scriveva a D'Alembert (a): *Sono indispettito delle smorfie di Du Marsais in morte*; e non si avvedeva quel tristo che in morte ne avrebbe fatto egli stesso delle peggiori, ma invano per la sua salute. Prima però di spirare fra 'l terrore dell'imminente giudizio l'anima disperata, dichiarò per atto pubblico del Signor Monet, notaio a Parigi, sottoscritto da lui stesso, e dai Signori Abate Mignot suo nipote, e Marchese di Villevielle suo amico, testimoni di quel fatto, che esso intendeva di ritrattare i suoi errori e morire nel seno della

(a) 6 dicembre 1757

Chiesa Cattolica: *Io muoio nella santa Chiesa Cattolica in cui son nato, sperando nella misericordia divina, che si degnerà perdonarmi tutte le mie colpe* (a). Iddio volle pertanto che da questo sacrilego bestemmiatore fosse reso alla sua fede l' omaggio che le rosero i credenti di tutti i secoli: ma pur troppo, come già Antioco, moriva nel furore della più spaventole disperazione. Il suo medico signor Tronchin ed il maresciallo Richeheo furono testimonii di quest' orribile morte, della quale *anche un demonio, se potesse morire, non poteva fare la peggiore.* Non è però meraviglia, perchè la sua empietà fu tanta e tanto eccessiva che diede il nome al suo secolo, e chiamasi ancora adesso il secolo di Voltaire. Per contro Nicola Antonio Boulanger, Francesco Vincenzo Toussaint, il Marchese d'Argens, Charnous, Durand, Olavide ed il Marchese de Langle, tutti quanti dell' empia scuola volteriana, ma del maestro molto meno colpevoli, ebbero la grazia di ritrattare i loro errori e di morire nelle lagrime di una sincera contrizione con molta speranza della loro salute. Anche questi scrissero di molti libri contro Cristo e contro la sua fede; ma quando in morte fu la loro Ragione libera dal fascino seduttore della superbia mondana e dalla prepotente tirannide delle passioni si accordò perfettamente colla fede per giudicare e condannare di demenza e di fellonia la disingannata incredulità. E tanto è ciò vero che arrivò mille volte e tutti i giorni succede, che, giunti al punto della morte increduli ed eretici ritrattano l'empia dottrina; ma in tanti secoli che sorsero da Cristo a noi, non ebbe mai a ricordare la storia un solo Cattolico che siasi pentito al punto di morte di essere vissuto Cattolico, e che abbia in quel punto abiurato la propria fede per abbracciare l'eresia o l'incredulità. Ai motivi pertanto che rondono evidentemente credibile la fede Cattolica, se si aggiungono i fatti quotidiani delle

(a) Il 2 marzo 1778, firmato Voltaire

ritrattazioni degli empi e delle ahime degli eretici al punto estremo, quando appunto ci appaiono in tutta la realtà di quello che veramente sono la vita e la morte, il tempo e l'eternità, il mondo e Dio; una delle due debbe all'Incredulo infallantemente succedere: o arrendersi a Cristo, e confessare la Divinità della sua Persona, della sua fede e della sua Chiesa, come tanti han fatto, massimamente in punto di morte; oppure ribellarsi alla propria ragione, soffocare la voce della propria coscienza e rinnegare se stesso. Perciocchè egli è per fondamento insito nell'umana natura che al minor bene si preferisca il maggiore, e al maggior male si preferisca il minore, e che in tutte cose si metta in sodo, come bene supremo ed ultimo, quella beatitudine che quaggiù non si trova, ma che con tutte le potenze dell'anima ciascuno cerca per se, e che forma essenzialmente il primo e più grande bisogno della intiera umanità. Così parla la Ragione in noi, così parla in tutti, così parla sempre, perchè non è la voce dell'individuo che potrebbe ingannarsi, ma la voce della natura che non s'inganna mai. A questo tribunale del genere umano cito per un'ultima prova l'Incredulo; e col linguaggio della propria sua ragione lo stringo a rispondere con questo semplicissimo dilemma. O la Fede Cattolica è la verità, o è la menzogna; se è verità, tutto è vero: vero Dio, vera l'eternità, vero l'inferno; se è menzogna, al vero credente non può nuocere infine il suo errore; è nulla ha esso a temere della giustizia di Dio per la sua mal fondata credulità, perchè tutto alla morte finirebbe ugualmente per tutti, ed egli non potrebbe di altra cosa in sua vita pentirsi se non di essere pio, giusto, onesto, temperante, osservator delle leggi, rispettoso alle Autorità, amato e benedetto da tutti. Ora è egli secondo i dettami della sana Ragione, che in tanta dubbiezza di sorti per un nonnulla di questa fugacissima vita metta l'incredulo a repentaglio tutti i beni della vita eterna, e vada

incontro con tanta indifferenza di sangue freddo a tutti i mali dell'eterna morte per essere da Dio eternamente punito e maledetto? Perchè tentare tanta mole di sorti, diceva piangendo all'incredulo disennato un sommo ingegno: *Cur tanta igitur discrimina tentas?* Perchè, ah perchè ti esponi ad un così tremendo pericolo! (a)

Del resto quale degli uomini, a cui sieno noti i fatti di Cristo

(a) De Polignac nel suo Antilucrezio lib. 1. verso il fine, di cui giova riferirne l'intero concetto.

Quid si autem invenies quod credimus ultima cum te
Sustulerit, tenebrisque perennibus obruerit nox,
Nempe Deum ultorem quem non cognoveris ante,
Vel potius notum fama neglexeris? Eheu!
Horresco reputans! Tibi luditur alea, Quanti
Magna nimis! Quoquo te vertas, fit tua peior
Conditio nostra. Neque enim si fallimur, huius
Erroris dabimus poenas: sors aequa manebit
Nos omnes, uno simul involvemur inani.
Tu si deciperis contra sine fine futuras
Infelix! cur tanta igitur discrimina tentas?

Che fia, se allor che l'ultima ti giunga
Notte, e te copran sue tenebre eterne
Troverai vero il creder nostro; appunto
Un Dio vendicator che pria negasti,
O se all'orecchio tuo per fama venne
In niun cale tenevi? Sventurato!
Raccapriccio al pensarlo! Orrendo gioco,
Tu arrischi o Quinzio! Come che ti volga,
Della nostra peggior sarà tua sorte.
Se in inganno viviam, niun fio del nostro
Errore alcun ci chiederà, noi tutti
Saremo in egual lance, un pari oblio,
Il vuoto, il nulla, accoglieranne insieme.
Ma se per contro l'ingannato sei,
Se in tuo pensier tu sei tradito, ahi lasso!
Una seconda interminabil vita
Più ria d'ogni ria morte a te si serba.
Perchè crudel tanto periglio affronti?

e la storia del Cristianesimo, potrà ragionevolmente dubitare della Divinità della Fede Cattolica, che porta visibilmente in se stessa il suggello della propria Divinità? Imperocchè o questa Fede Cattolica fu fatta credere al mondo colla onnipotenza di quei miracoli che Dio solo può fare; allora essa è verità in tutto, e nei beni eterni che ha promesso ai buoni, e nei mali eterni che ha decretato ai cattivi. O fu fatta credere al mondo senza il concorso di nissun miracolo, per opera di pochi pezzenti, senza studio, senz'arte, senza eloquenza, e per soprappiù odiati, calunniati e perseguitati e fatti in mille modi di strana morte morire; allora sclama Sant'Agostino, questo è il miracolo dei miracoli, perchè la Fede Cattolica tanto nel suo concetto quanto nella sua esecuzione è umanamente impossibile: impossibile per parte del Fondatore, impossibile per parte degli Apostoli, impossibile per parte degli uomini che l'hanno creduta, propugnata e suggellata col proprio sangue, come impossibile per l'ostacolo di coloro che l'hanno discreduta, impugnata e colla violenza oppressa. Essa dunque, non potendo essere degli uomini, è evidentemente opera di Dio. Epperciò avendola Cristo fondata e propagata pe' suoi Apostoli e successori in tutto il mondo cognito *in proprio suo nome*, seguita ancora ch'esso è Dio come il Padre che l'ha mandato, divina la sua missione, divina la sua redenzione, divina la sua Chiesa. In questa conclusione che scintilla dal fatto di Cristo come un raggio del sole, nulla vi ha che non sia perfettamente conforme alle più alte esigenze della Ragione, e nel pieno dominio della sua giurisdizione che sono i fatti. Epperciò conchiudero contro l'Incredulo colle parole di un altro Incredulo [a] S' egli non si arrende a Gesu Cristo e non confessa la Divinità della sua Persona, della sua fede e della sua Chiesa, *o è un pazzo che non ragiona, o un tristo che di nulla vuol esser convinto.*

[a] Rousseau sopracit 3 lettera della Montagne

Così contro chiunque che impugni la sua fede argomenta e conchiude con irrepugnabile logica evidentemente il Cattolico, ma il più invitto argomento e la migliore delle risposte sono i fatti vostri, o incliti e pissimi Alessandrini, che per la fermezza della vostra fede e per la pratica di ogni cristiana virtù non siete e non foste mai secondi a nissuno. Imperocchè avendovi il Signore posto egli stesso sotto la tutela onnipotente di Maria SS. della SALVE vostra Patrona e vostra Madre, non poteva in alcun modo avvenire che foste anche per un momento degeneri dalla pietà dei vostri grandi Avi, o dissimili dalla prisca vostra virtù, o men confidenti in Maria.

Oh Maria Vergine santa, Vergine pura, Vergine immacolata, che tanto in Cielo potete e tanto in terra, benedite e salvate in eterno questo così illustre e così religioso Municipio, che nella potenza della vostra mano e nella grandezza della vostra misericordia così giustamente confida. Benedite questo cotanto benemerito Venerando Capitolo, questo Clero rispettabilissimo, questo Popolo così devoto, e nelle ardue lotte a cui lo chiamano i tempi trovi ora e sempre in Voi e per Voi tanta grazia da Dio e tanto aiuto da escirne coll'onore della vittoria e del trionfo. Degnatevi, o Vergine SS. nell'immensa carità del vostro cuore materno di accogliere benignamente questi voti e queste preghiere; e mentre provo il dolore di dovermi allontanare da questa Città nobilissima, che mi è per tanti titoli così sovranamente cara, mi conforti il pensiero almeno che lasciandola ai vostri piedi, la lascio, partendo, il più forte dei presidii e la più grande delle benedizioni. Ho detto.